



Nessun dritto senza dovere — Nessun dovere senza dritto.

PATTI DI ABBONAMENTO

Italia un Anno L. 4.00
 " un Semestre " 2.00
 " un Trimestre " 1.00
 Un numero centes. 5.

Suona la Domenica

Per l'Estero si aggiungono le spese di posta.

L'Ufficio è sito Strada S. Mattia, 64.

Un numero arretrato C. 20.

Anno I.

Napoli 18 Febbraio 1872

Num. 7.

LA PATRIA

Noi, dell'Internazionale, siamo accusati di voler distruggere tre cose *sante*: la patria, la famiglia, la proprietà. Cominciamo ad esaminare questa quistione della patria, vediamo quale e quanta differenza sia fra noi e coloro che fanno un mendace monopolio del buono e del sublime; e per chi, fuori le frasi vacue ed altisonanti, stia la ragione. La patria, come fatto quasi fisiologico, è la casa dove si nasce, il villaggio, il rione, la città, dove s'è menata buona parte della vita; è là dove sai coloro che ami, dove il tuo pensiero associa alle sventure tue ed alle gioie il ricordo de'luoghi, che ti videro gemere o gioire. Fuora di questa cerchia, i luoghi non hanno significato; invece i principii, i bisogni; la comunanza di questi principii, la solidarietà in questi bisogni, formano il legame e avvincano l'individuo alla collettività degli individui. Queste collettività, ridotte alla servitù, hanno nei secoli, avute esplicazioni più o meno ingiuste, più o meno barbare, e il dritto di conquista, il dritto diplomatico, il sedicente e mendace suffragio popolare, le hanno costrette in circoscrizioni esclusive, snaturate, violenti, dannose, intollerabili. Contro la soggezione di queste diverse violenze, i popoli oggi insorgono e di qui nasce la grande differenza fra i continuatori

di questo sistema e gli uomini di libertà.—Ecco la differenza fra i Mazziniani e noi.—Mazzini ed i suoi, continuando, in nome del dritto patrio, il sistema de'dritti dinastici, de'dritti diplomatici, de' così detti dritti storici, vogliono gl'interessi, i bisogni degli individui e la solidarietà fra loro sottoposti ad un principio astratto, ad un preconetto che è bene spesso estraneo agl'individui, a'loro bisogni, a' loro dritti; questo principio addimandano *patria*, ed han voluto farne una religione. La patria, che è un fatto, è divenuto per essi un domma e mentre la felicità e la libertà dell'individuo, pienamente soddisfatte, formano la solidarietà collettiva, essi vogliono alla collettività sacrificato l'individuo e, nella negazione di tutto che lo concerna, veggono di questa collettività prospera la vita. Pare, questo, un garbuglio di parole, ma tutto il mazzinianismo l'è un garbuglio. A parlar parole chiare e nostre, noi logicamente partiamo dall'individuo per andare alla collettività mentre i mazziniani, a furia di creare ed imporre un ente collettivo, perdono di vista e negano l'individuo. Così è che la Patria, per noi, è un fatto necessario, che spontaneamente si determina dal basso all'alto mentre pei mazziniani è un principio da attuarsi violentemente dall'alto al basso. Mazzini ed i Mazziniani affer-

mano un dritto nel simbolico paese all'unità dell'Italia, geografica e storica: dritto che per noi è un non senso o un'ingiustizia. Essi dicono che il Tirolo, il Ticino, Nizza, l'Istria, la Dalmazia, la Corsica, Malta, i Grigioni sono terre italiane, sono la patria pel contadino calabro, o campano; ed in nome di questa patria, eccoteli pronti, questi preti e soldati, a mover guerra alla Francia, all'Inghilterra, alla Germania, alla libera Svizzera, ed insanguinare quegli stessi paesi che dicono patria loro, senza neanche sapere se questi vogliano o no entrare nel sodalizio violento, che è loro imposto. Sono unitarii a mo' di Luigi XI; i mezzi loro si rassomigliano troppo alle infami carneficine passate ed ultime; essi puzzano troppo di tirannia, di barbarie e di conquista, perchè, non diciamo uomini liberi, ma uomini onesti possano seguirli. L'unità nostra, pigliando le mosse, invece, dall'individuo, da' suoi bisogni e dritti e dalla loro necessaria, inevitabile solidarietà, riconosce la libertà piena delle collettività locali, queste federa inevitabilmente fra loro fino a creare sotto altra forma e con altro concetto la medesima unità. La patria per noi vive di vita vera, propria, necessaria, utile, splendida; per i mazziniani vivrebbe vita fittizia, violenta, schiava e sanguinosa—è sotto nuova forma la vecchia quistione fra il despotismo e la libertà.—

Noi crediamo che, cessata la violenta costrizione d'oggi, che lega i popoli con la terra che abitano ad uno stato, ad un trono, ad una repubblica, ciascuna collettività sarà inevitabilmente attratta laddove medesimezza di lingua e di costumi la chiamano e che gl'interessi veri, la solidarietà del benessere e della libertà saranno base della nazionalità e gradatamente distruggeranno anche ogni barriera.

Invece Mazzini vede, come si è detto, la nazione scaturire dalla storia e dalla geografia come domma indiscutibile: agli uomini pensa perchè accettino questa nuova religione, si facciano suoi militi e martiri; e se per poco, come a cosa estranea e lontana riguarda l'umanità tutta quanta, gli è per trovare un primato della nazione italiana ed una sua missione civilizzatrice nel mondo.

Così è che la Germania, per esempio, che oggi col progresso delle scienze naturali propugna nel mondo la emancipazione della ragione umana, deve aspettarsi una nuova importazione del Dio mazziniano e se, Mazzini trionfa, rassegnarsi ad essere civilizzata da noi! È quasi incredibile che simili puerilità possano avere eco oggi e trovar proseliti. Sia quel che sia noi affrontiamo di buon grado la taccia di figli snaturati della madre patria e preferiamo essere uomini liberi, associati, federati e solidali nella umanità piuttosto che cittadini, schiavi, oppressi ed oppressori di una grande collettività organizzata a forza di finzioni, preconetti e negazioni del vero, del giusto, dell'utile.

La grande massa operaia italiana pensa come noi; unendosi compatta a tutti i lavoratori dell'universo, crede aver trovato il vero mezzo per rendere libera felice, una la patria.

Nè forza d'inganno, nè opera d'uomo possono arrestare questo naturale potente e splendido movimento cosmopolita; al Profeta non avanza che piangere sulla umana corruzione: così il Mazzinismo avrà avuto anche il suo Geremia.

LA LOTTA ALL'ESTERO

FRANCIA — Non ostante gli assassinii e le persecuzioni del governo repubblicano

di Thiers, mentre i partiti politici si accapigliano per la conquista del potere, gli operai francesi si organizzano potentemente sotto la bandiera internazionale, lavorano all'avvenimento del grande giorno, in cui il proletariato universale, affrattellato nella coscienza dei propri dritti e dei propri doveri, vendicherà i milioni di diseredati oppressi ed uccisi lentamente dalla tirannide del capitale e mitragliati e calpestati dalla reazione, ogni volta che hanno alzato il vessillo del lavoro e della giustizia.

A Parigi gli operai quantai, vetrai e gioiellieri stanno costituendo vaste e potenti associazioni.

Un'altro ramo della grande famiglia dei proletarii è entrata nel movimento socialista: gli impiegati delle ferrovie di quasi tutta la Francia, i quali lavorano attivamente per gittar le fondamenta di una vasta società di resistenza. E già si vedono gli effetti di questa organizzazione, sebbene ancora nascente! È qualche giorno che gli impiegati della Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée si sono messi in sciopero ad Arles in seguito ai regolamenti ingiusti e vessatorii che volevano loro imporsi.

Lo sciopero dei Tipografi di Tours continua. Tutti quanti gli operai di questa città sono uniti nella lotta, tranne pochi infelici, sedotti dalla corruzione borghese. In seguito di questo sciopero, il giornale « Le Republicain d'Indre e Loire » non ha potuto pubblicarsi che sopra un mezzo foglio.

SPAGNA — Nè in questo paese il povero *Ammiraglio d'Acqua dolce* è più sicuro sul suo trono di quello che lo sia in Francia il repubblicano Thiers. Ed anche qui, come nella terra della Comune, in mezzo alla lotta dei mille partiti, (tutti egualmente borghesi e reazionarii) l'operaio procede ardimentoso nella colossale organizzazione.

A Barcellona si è celebrato un importante congresso operaio, di cui nel prossimo numero daremo il resoconto.

Nuove sezioni e nuove federazioni internazionali si sono costituite a Costantina, a Malaga, a Papiol, Cambròs, Beus, Tortoso, Tarragona ed Huesca.

Sappiamo di un imponente sciopero a Granollers y San Celoni, ma non abbiamo ancora nessun particolare.

Dalla redazione dell'*Egalité di Ginevra* riceviamo invito a pubblicare per debito d'imparzialità la risposta del Comitato Federale della Svizzera Romanda alla Circolare della Federazione del Jura.

Non possiamo rifiutarci a tanto e ne pare anche bene che ai lettori sia noto questo documento.

Però abbiamo anche il dovere di dichiarare che non dividiamo le apprezzazioni del Comitato Romando sugli uomini della Federazione del Jura e deploriamo la forma niente fraterna, anzi violenta, che ha creduto prescegliere.

In quanto alla questione della Conferenza noi abbiamo già dichiarato nei nostri nume-

ri 4 e 5 (28 gennaio e 4 febbraio) che noi crediamo, a prescindere dalla regolarità della convocazione, nociva qualcuna delle deliberazioni prese e pericoloso il sistema inaugurato dal Consiglio Generale.

Abbiamo in quei numeri fatto adesione alle conclusioni del Congresso Belga e crediamo che fino al settembre di questo anno, epoca del Congresso Generale, il quale dovrà decidere della questione, giovi assai meglio studiare pacatamente le riforme dei nostri statuti, abbandonando una polemica oramai oziosa.

Ecco intanto la risposta del Comitato, della quale omettiamo i primi paragrafi perchè non trattano della questione e perchè, se abbiamo il dovere di pubblicare tutte le ragioni accampate dai nostri fratelli di Ginevra, abbiamo pure il dritto di non associarci alle loro opinioni individuali sopra uomini che stimiamo ed amiamo, nè possiamo con decoro nostro ripubblicare accuse, che crediamo ingiuste, ed ingiurie, che ne paiono deplorevoli:

Risposta del Comitato federale Romando, alla circolare de' 16 firmatari, membri del Congresso di Sonvillier.

L'appello dei dissidenti di Sonvillier è basato: I. Sulla pretesa irregolarità della Conferenza del 1871.

II. Sul fatto che numerose Sezioni non sono state invitate a questa Conferenza, e specialmente le Sezioni dissidenti delle montagne del Giura.

III. Che la maggioranza fu *falsata sin dal principio*, pel fatto che il Consiglio generale s'è arrogato il dritto di far sedere a questa Conferenza sei delegati nominati da esso consiglio con voto deliberativo.

IV. Che questa Conferenza fu *segreta*, contrariamente agli statuti dell'Associazione.

V. Che le risoluzioni di questa sono un grande attentato agli statuti generali, tendendo esse a fare dell'Internazionale una associazione gerarchica ed autoritaria, perchè questa conferenza mette le sezioni *sotto il dominio* di un consiglio generale, il quale può a suo grado rifiutare la loro ammissione oppure sospendere la loro attività.

Noi risponderemo brevemente ad ognuno di questi appunti:

1. e 2). La Conferenza era regolarmente convocata dalle lettere dei segretari-corrispondenti indirizzate a tutte le federazioni in regola col Consiglio generale, in virtù degli statuti generali, sia per le quotizzazioni, sia per le relazioni prescritte dagli statuti e regolamenti.

Di più, anche le Sezioni, che non erano in regola, che non avevano pagate le loro quote, precisamente come le sezioni delle Montagne, e che, come le stesse sezioni, avevano violati i regolamenti concernenti i rapporti col Consiglio generale, continuando a usurpare il nome di *Federazione Romanda*; che infine, non avevano mai avvisato il consiglio generale, nè della composizione, nè della residenza del comitato federale di dette sezioni, e che in luogo di rispondere alle lettere del segretario corrispondente per la Svizzera, hanno sempre preferito corrispondere con Robin, anche queste sezioni, diciamo noi, furono avviate della convocazione della conferenza, e ne è prova (per ciò che concerne le sezioni dissidenti) che nel mese d'agosto Malon riceveva la proposta di rappresentare queste Sezioni alla conferenza. (Vedi il N. 20 dell'*Egalité*).

Di più la risoluzione presa dal consiglio generale di convocare una conferenza, fu in parte provocata dalla dimanda d'uno dei firmatari dissidenti Guillaume (redattore in capo della *Solidarité*), in cui si instava affinché si regolasse

definitivamente la quistione dell'Alleanza, domanda che fu presentata al consiglio da Robin, il corrispondente d'ufficio dei dissidenti.

La conferenza fu convocata tanto regolarmente, e le quistioni all'ordine del giorno, — quistioni d'organizzazione e di divergenze tra le Sezioni, — erano conosciute tanto bene, che le sezioni spagnuole, per esempio, hanno potuto anticipatamente preparare e discutere una memoriale, che il delegato nominato dal congresso regionale ha sottoposto alla conferenza; che le Sezioni belghe hanno potuto dare diverse istruzioni precise al loro delegato, e che la federazione generale ne fu avvisata nelle assemblee dei comitati riuniti, come nell'assemblea generale delle sezioni. Adunque tutte le sezioni potevano mandare alla conferenza i loro delegati ed i loro rapporti senza alcun ostacolo... 3.) L'accusa fatta alla conferenza ed al consiglio generale di aver falsata la maggioranza è completamente falsa e menzogniera; il Consiglio generale usò in ogni tempo del diritto di nominare i suoi delegati ai congressi, ed in tutti i congressi precedenti egli vi fu rappresentato dai suoi delegati; a Basilea da 6 delegati. Si vede adunque che il Consiglio generale non ha sorpassato questo numero nell'ultima conferenza; quantunque, avendo la conferenza avuto luogo a Londra, e d'altra parte non potendo la Francia essere rappresentata, nelle attuali circostanze, altrimenti che dai rifugiati della Comune ammessi al consiglio generale, — questo fatto avrebbe certo permesso alla conferenza d'ammettere un numero maggiore di delegati del Consiglio generale.

Avvi adunque mala fede nell'accusare il consiglio generale d'essersi arrogato un dritto consacrato dalla pratica da che l'Internazionale esiste.

4.) In quanto a ciò che riguarda l'accusa mossa alla conferenza d'essere privata (o segreta, come i firmatari qualificano la conferenza, simili in ciò a detrattori borghesi) contrariamente agli statuti generali noi risponderemo coi seguenti fatti:

Una conferenza privata non è in alcun modo contraria agli statuti generali, poi seguenti motivi:

a) L'art. 8 dei regolamenti amministrativi, conformi alle risoluzioni del congresso 1866-69, dice: Le sedute del congresso saranno di due sorti. Le une amministrative e private; le altre pubbliche. Nelle ultime si discuteranno e voteranno le quistioni generali proposte dal programma del congresso.

b) Queste quistioni generali, non furono trattate dalla conferenza, e le risoluzioni dell'ultimo congresso (di Basilea) relativamente alle quistioni generali restano in pieno vigore.

c) I regolamenti amministrativi rinviano alle sedute private (art. 11) tutti i rapporti presentati dai diversi gruppi o sezioni, e solamente un unico rapporto è destinato ad essere letto in seduta pubblica.

Sono pure le commissioni nelle loro sedute private e non pubbliche, che indicano i rapporti particolari, i quali verranno aggiunti al resoconto ufficiale.

Egli è dunque evidente che in ogni tempo vi furono e vi saranno ancora per lunga pezza, quistioni d'alta importanza le quali non si possono trattare pubblicamente di faccia allo spionaggio ed alla mala fede della stampa borghese, di questo mondo ufficiale di privilegiati, che cospira contro noi nei suoi gabinetti, il quale fa tutto il possibile per introdurre fra noi i suoi agenti per inspeculare brutalmente in seguito sulle nostre aspirazioni e sui difetti, sventuratamente ancora assai gravi, della nostra organizzazione.

d) Il precedente che segue viene in appoggio di ciò che noi diciamo in proposito dell'asserzione non fondata, che la Conferenza fosse contraria ai principii della nostra Associazione.

Nel 1865, ad onta che il Congresso fosse convocato a Bruxelles, il Consiglio generale fu obbligato a sostituirgli una Conferenza privata, convocata a Londra precisamente come l'ultima del settembre 1871.

A nessuno venne mai l'idea di voler discreditare per ciò la nostra organizzazione nello stesso modo che quando l'ultima Conferenza fu annunciata, nessuno, nemmeno i firmatari attuali, ha pensato a protestare contro la sua convocazione. Non è adunque che per un piano prestabilito, che si inventa un pretesto qualsiasi per disorganizzare la nostra Associazione, e ciò per una ragione che indicheremo più avanti.

5.º) La quinta accusa è falsa al pari delle altre. Non è la Conferenza che ha votate le risoluzioni, secondi le quali, al dire dei firmatari, le sezioni sono messe fra le mani del Consiglio Generale. Noi rimandiamo i firmatari ai Regolamenti amministrativi del Congresso di Basilea, citati del resto da loro stessi, prima di formulare questo capo d'accusa contro la Conferenza. La Conferenza non ha investito il Consiglio generale d'alcun dritto che non gli fosse stato conferito dai Congressi precedenti.

Quanto all'accusa formulata dai firmatari contro la Conferenza, d'aver cioè posto degli ostacoli alla libertà di discussione e della parola, perchè la Conferenza ha invitato il Consiglio a sconsigliare pubblicamente gli organi che si sforzano ad abbandonare la nostra associazione alle beffe dei nostri nemici, noi rammentiamo loro l'art. II delle risoluzioni amministrative del Congresso di Basilea: Tutti i giornali contenenti degli attacchi all'Associazione devono essere immediatamente spediti al Consiglio generale delle rispettive sezioni.

Egli è evidente che questo articolo non era fatto coll'intenzione che il Consiglio generale conservi negli archivi i giornali che attaccano l'associazione, ma per rispondere ed al bisogno distrurre l'effetto pernicioso delle calunnie e delle insinuazioni maligne.

Egli è pure evidente che questo articolo riguarda in generale tutti i giornali, e che se noi non vogliamo tollerare gratuitamente gli attacchi dei giornali borghesi, a più forte ragione noi siamo in dovere di sconsigliare per mezzo dell'organo della nostra delegazione centrale, i giornali, i cui attacchi contro di noi sono coperti dal nome della nostra Associazione.

(L'articolo intiero porta le seguenti firme).

Il Comitato Federale romano

L. GUITTAT, G. BERNARD, MARIE PETIPIERRE
G. HOFFER

Il Pres. della Seduta Il segret. annuale.
T. DUVAL. H. PERRET.
Genève, Temple Unique, 20 dicembre 1871.

L'Emancipacion di Madrid dell'indici corrente si occupa cortesemente di noi e riproduce brani dei nostri articoli. Ringraziamo il nostro confratello di Madrid delle sue affettuose dimostrazioni di simpatia. La stima di codesti nobili e rispettati organi del proletariato ci ricompensa dello involontario e penoso ribrezzo che ne prende alla lettura di una certa stampa Italiana che vive nel fango e tenta bruttarne altrui. Ai nostri amici di Spagna una fraterna stretta di mano.

LA LOTTA ALL'INTERNO

A Rimini i nostri amici della Sezione Internazionale sono alle prese coi birri del Governo riparatore. Le stupide e feroci perquisizioni operate non hanno fatto scoprire nè bombe all'Orsini, nè Mitragliatrici, nè depositi di Petrolio, ma l'egregia questura di Rimini non ha per questo rinunziato alla voluttà di mettere in prigione Caio Zavoli, presidente di quella sezione e istancabile propagan-

dista nostro. Birbe e buffoni! hanno tanta paura che credono comunicarla a noi perseguedoci con ogni vessazione.

A Mantova, più prudente, l'egregio capo de birri ha comperato un Tirelli Adelmo, un miserabile che è disceso a tradire i suoi fratelli e che oggi trovasi all'indice come spia. Poveri denari de' fondi segreti come li spendono male questi imbecilli!

Dai nostri fratelli di Senigallia riceviamo la seguente che pubblichiamo, non per la lode a noi fatta, ma come pruova che in Italia oramai l'equivoco poco attecchisce e la propaganda nostra trova anche in altre regioni medesimezza di propositi. Ringraziamo i compagni di Senigallia del simpatico accoglimento fatto alla nostra pubblicazione e strigliamo loro fraternamente la mano.

Ecco la lettera:

Senigallia 16 Febb. 1872

Cittadino e Fratello

La sezione internazionale sinigalgiese v'invia, coll'obolo d'associazione al vostro giornale, una parola di plauso per la fermezza con la quale propugnate la causa del proletario, smascherando gl'impostori, sieno dessi in livrea gallonata od in berretto frigio.

Al Cittadino Direttore del Giornale
La Campana.

Il Vostro
Raffaele Castelli

Il Proletario di Torino da ebdomario si fa quotidiano. Il Proletario è uno dei pochi giornali socialisti che abbia mosso costante guerra agli equivoci e si sia mantenuto severamente nella cerchia dei principii. Scritto da operai e letto da operai, può sostenersi non solo ma oggi aumenta di tanto le sue pubblicazioni: questo fa la lode del giornale e degli operai di Torino, che lo fanno vivere.

Abbiamo ricevuto il Ficcanso del 14 andante e vi abbiamo letto un altro articolo sciocco e violento a nostro riguardo. Ripetiamo che col Ficcanso non facciamo polemica.

A Ravenna riprenderà le sue pubblicazioni quanto prima il Romagnolo giornale socialista, che fu costretto a sospenderle. Uno e più importante ostacolo frappestosi finora è che le tre tipografie di Ravenna hanno paura delle persecuzioni governative e si ricusano a stampare il foglio rosso. Proponiamo i tre tipografi di Ravenna alla benevolenza del Lanza per una piccola croce, fosse anche quella dei due soliti santi ruffiani. — Ad ogni modo il Romagnolo si provvederà di tipografia propria e lo avremo compagno fra breve nella lotta che sosteniamo.

L'Alleanza, organo massimo de' mazziniani di Bologna perde la calma a proposito del nostro articolo « La Conciliazione », e, invece di

ragioni, ci scaglia, come essa dice, « una manciata di fango ». Sopprimendo buona parte del nostro articolo, ne riporta, scandolezzata, un brano, al quale nulla abbiamo a togliere. Quanto dicemmo, manteniamo. Mazzini nel 1859, in nome dell'unità d'Italia, venne a patto con la monarchia, transigette con essa, accordò libertà d'azione alla gioventù repubblicana, che accorse alla guerra dinastica; perciò stesso, scompaginò, demoralizzandolo, il proprio partito. Da allora si contarono le codarde apostasie di tanti e da allora si videro con raccapriccio e sconforto d'ogni onesto, mutati in pretoriani e birri della monarchia moltissimi giovani, che pure furono operosità soprendenti e care speranze del partito repubblicano. Nella parte del nostro articolo, che, certo in buona fede, l'*Alleanza* non riporta, noi dicevamo che queste transazioni di tutti i partiti in Italia li avevano decapitati ecc; ed invece, l'organo bolognese ci fa dire semplicemente che Mazzini aveva transatto colla monarchia, quasi avessimo alluso a che egli le si fosse venduto.

Arte vecchia, cara *Alleanza*, ma arte decaduta, chè Lojola discende oramai nella tomba di Torquemada.

La storia è là. Il *Sire, osate e Mazzini sarà con voi* è là. Se uno fra i tori del più grande italiano vi mette in furia, pigliate questa storia e bruciatela, raunate i documenti tutti e sconfessateli.

Ma non l'è questo che ha dato veramente sui nervi all'*Alleanza*; gli è che essa ha veduta tocca una questione, che credeva sopita, messo a nudo un equivoco, che sperava duraturo e, bisogna confessarlo, l'organo massimo è stato puerile, puerile fino all'assurdo. Lo stesso Mazzini è, come ogni uomo intelligente, contrario a questa conciliazione, o meglio mistificazione, della quale l'*Alleanza* si è fatta calda ed illogica propugnatrice: questo il Mazzini categoricamente ha dichiarato nella sua lettera ad alcune società politiche, pubblicata nel N.º 50 della « Roma del Popolo ». Quanto Mazzini constatò dal suo punto di vista (cioè l'abisso che divide il Mazzinianismo dal Socialismo) noi, dal nostro, esponemmo. E se la nostra forma fu incisiva, forse violenta (ma educata) gli è che noi scriviamo dopo provocazioni, insulti, derisioni inqualificabili venute da Mazzini e da'suoi. Alle nostre ragioni l'*Alleanza* risponde con parole da trivio, con urlì forsennati e balordi. Ci chiede le nostre teorie, quando noi in ogni numero andiamo esponendole, e per tutta confutazione parla d'ignoranza e di viltà! Povera *Alleanza*! Gli insulti grossolani, che hai creduto gettarsi, ricadono su te, dimostrano il tuo torto ai tuoi stessi lettori e ci afforzano fra la stampa socialista. Di questa stampa noi cerchiamo la stima e l'abbiamo:—quanto a te ti lasciamo avvoltole a posta tua ne' tuoi ridicoli e nella tua impotenza.

ALL' ANTICRISTO — Grazie, grazie, confratello Subalpino. Noi ti abbiamo letto con indicibile voluttà, perciocchè tu ne hai ricondotti ai giorni della giovinezza del core, e, leggendoti, sulle ferite dell'anima nostra, non nata all'odio ma compressa di profondi rancori, arsa da una febbre di vendetta, le tue parole scesero dolci, inconfessabili—Grazie delle acri gioie che ne hai dato. Tu col riso amaro, che cela la lacrima scottante; con la forma amena, che abbellà la terribile severità del principio, sveli ai figli delle Alpi quello stesso che per noi si grida a questi più sventurati fra i miseri d'Italia, chè temprati dai raggi del sole, dai bagliori delle ignivome lave a passioni e deliri, ignoti forse ai più tra voi.

Seguiamo la stessa via—Sentinelle del socialismo, temiamo le blandizie assai più dell'odio, l'equivoco assai più che la guerra aperta, l'amico mendace più che il nemico.

Segui, fratello, ardimentoso nel tuo cammino—ne' perigli, nei tranelli, che troverai sulla tua via, ti conforti il pensiero che i fratelli di Na-

poli ti accompagnano con lo sguardo affettuoso e plaudiscono al tuo coraggio.

L'undici di questo mese, tu da Torino e noi da Napoli ci accordavamo nello stesso pensiero, entrambi scrivevamo sullo stesso argomento: *La Conciliazione*, entrambi gridavano a questa borghesia esaurita e moribonda: non è più tempo d'inganni. Da quel giorno un nuovo vincolo ne lega, chè entrambi avversiamo l'opera tenebrosa di questi nuovi seguaci delle arti infami del decaduto Loyola—Avanti, avanti, fratello *Anticristo*: il tuo nome annunziò davvero la fine del mondo; ma del mondo borghese coi suoi dii e i suoi profeti neri e rossi, le sue patrie distillate da una storia di violenze, la sua schiavitù e le sue infamie economiche, politiche e sociali; in breve, che il tuo nome, fratello, dica distrutto senza pietà e senza ritorno questa sedicente civiltà, che fa ribrezzo, questo caos, che fa orrore.

Agli amici del Fascio Operaio.

Le parole che intendiamo dirigerli saranno forse contrarie alle convenienze giornalistiche, parranno a taluno strane, ma noi siamo fatti così: sacrificiamo volentieri le convenienze alla verità e vogliamo, come che sia, restar fedeli alla bandiera nostra «fuori gli equivoci». Voi amici carissimi, siete involontariamente diventati strumento di equivoci ed avete offerto un terreno a' politicanti borghesi sul quale ogni di più si avanzano e si organizzano a danno nostro. Voi vi siete dichiarati Internazionalisti, avete fatto adesione all'Internazionale; ma avete voi pensato che codesta adesione metteva fra voi e Mazzini un abisso senza fondo, poneva voi in dissenso, non col cuore, ma con le idee fino ad oggi formulate dalla mente di Garibaldi? Dicendovi *internazionalisti* voi avete negata la base del sistema mazziniano, cioè l'affermazione esclusiva e dogmatica della patria implicita negazione del sistema federale, il quale è solo conciliabile con le esigenze della libertà, col rinnovamento sociale, con la solidarietà umanitaria, ed è pure il solo accettato dalla grande Associazione. Dicendovi *internazionalisti* voi avete fatto oltraggio sanguinoso al profeta ostinato di *Dio e Popolo*, perciocchè avete stretto la mano ad uomini che professano l'ateismo come necessità della rigenerazione umana, ad uomini che il profeta di *Dio e popolo* ha *calunniati, insultati, denunciati* e contro i quali egli ha forse odio maggiore, che non abbia per i satelliti del dispotismo. Ma, innanzi tutto, aderendo all'Internazionale, voi avete affermato l'eguaglianza degl'individui, l'abolizione delle classi e questo è un attentato alla esistenza dei rivelatori della legge morale, è uno schiaffo per chi da quarant'anni predica a voi religione di doveri e di sacrifici, per chi non riconosce in voi che solo un dritto di peccazione al paese (paese che non siete voi, ma la minoranza borghese) il quale vi accorderà, se saggi, un pochino di pane di più, un pochino di vergogna di meno. Alle corti: parliamo ad uomini e non a bambini, e pure anche i bambini comprenderebbero che tra l'*Internazionale* e Mazzini non v'ha nulla base d'accordo, nessuna speranza di conciliazione.

Prima del 1830, prima di giugno 1848, di maggio 1871 poteva, da chi facile ad illudersi, trovarsi non una base d'accordo e di conciliazione, ma un terreno d'azione comune.

Oggi i martiri della reazione repubblicana borghese mettono nell'abisso profondo che ne separa da Mazzini un torrente di sangue che mormora voci terribili di castighi e vendette. A chi lesse le pubblicazioni di Mazzini sui fatti della Comune non può cader dubbio sugli intendimenti del Profeta e sulla sorte che ne sarebbe toccata se, fidenti nelle maggiori larghezze dell'unitarismo repubblicano borghese, avessimo prestato il braccio a questa nuova mistificazione. Noi scommettiamo, senza tema d'andare errati, che se Mazzini ed i suoi potessero in Italia appollaiarsi sui seggi *consolari e tribunizi*... altro che Cavaignac, altro che Bazaine e Mac-Maon: dalle fila dei credenti di Dio avremmo ben altri carnefici; nelle fi' nostre avremmo ben altro sangue! Amici del Fascio operaio, chi dice: Internazionale,—nega, dimentica se non abbozza Mazzini; chi dice: Mazzini—getta una sfida di morte al grande sodalizio de' proletarii del Mondo.

Perchè adunque a voi accorrono uomini che furono sempre e sono mazziniani; perchè nel vostro giornale si grida l'osanna a chi ogni giorno c'intuona il miserere? Perchè vi lasciate voi ogni giorno insultare?—si insultare, perchè la stampa mazziniana afferma che voi dite di essere *Internazionali*, ma che non lo siete ed il grosso, balordo organo mazziniano della vostra città grida compuntamente che tra lui e voi non vi ha che una *questione di parola*. Fratelli di Bologna, voi avevate il dovere di dichiarare a quella stampa che essa mentisce, che voi sapete che cosa sia essere *Innazionalista* e lo siete: perchè non lo avete fatto? Ed invece perchè mostrate accogliere speranze e progetti di conciliazione, che sarebbero ridicoli se non fossero un attentato alla rivoluzione sociale, un'ingiuria sanguinosa al proletariato d'Italia, bistrattato, tradito dalle cento insurrezioncelle politiche?—Non vi spiaccia la ruvida franchezza di questo nostro fraterno linguaggio e tolleratela in grazia del grande affetto che abbiamo per voi e della solidarietà che a voi ne stringe. Voi avete saputo raccogliere intorno a voi forti e volenti nuclei, sospinti a' principi nostri dai bisogni, dagl'istinti e dal diritto, ma il difetto di cognizione esatta degli individui e degli avvenimenti mette parecchi in dubbio, lascia vivere e fortificarsi i nostri nemici in mezzo a noi, mette l'equivoco dove non può, non deve stare. Fratelli di Bologna, noi vi scongiuriamo a meditare sulla grave questione e a risolverla francamente, pubblicamente, come repubblicani, socialisti, operai, socii dell'Internazionale possono e debbono.

Gerente responsabile FERDINANDO JANNI

NAPOLI — TIP. FERRANTE
Strada S. Mattia, 64.